

GIULIO TREMONTI
USCITA DI
SICUREZZA

Rizzoli

Giulio Tremonti

Uscita di sicurezza

Rizzoli

Proprietà letteraria riservata
© 2012 RCS Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-05774-5

Prima edizione: gennaio 2012

Impaginazione e redazione: PEPE nymi – Milano
Rielaborazione dei grafici: Patrik Dolo per PEPE nymi

Uscita di sicurezza

Introduzione

L'Arca di Noè fu costruita da dilettanti. Il *Titanic* è stato costruito da professionisti.

La prima, quella dell'Arca, è l'immagine millenaria della salvezza. La seconda, quella del *Titanic*, è l'immagine contemporanea del disastro.

Il primo disegno, il disegno fantastico, ha funzionato e può ancora funzionare perché riporta l'uomo a un *creator spiritus*: «fatti un'arca di legno di cipresso».

Il secondo disegno, il disegno tecnico, può funzionare ma può anche fallire. E spesso fallisce se è fatto solo dall'uomo per l'uomo. E soprattutto fallisce se è fatto dalla parte peggiore dell'uomo: dal «gene egoista», matrice di un processo che prende la forma ideologica del darwinismo sociale applicato all'economia, moderna versione dell'*homo homini lupus*.

Oggi l'ideale campo d'azione dell'*homo homini lupus* è il mercato finanziario. Per effetto di uno straordinario processo di concentrazione e degenerazione delle strutture sociali e mentali, giuridiche ed economiche, il mercato finanziario ci si presenta infatti come il

centro del mercato, che a sua volta ci si presenta come il centro della vita umana. Entità metafisica e oracolare, sacerdotale e misterica, autistica e matematica, collocato in uno spazio arcano e quasi sacrale, il mercato finanziario è capace di giudicarci, salvarci, dannarci, insieme popoli e persone. E lo fa, lo può fare, il mercato finanziario, per come in questi anni si è sviluppato e organizzato, ed è stato lasciato libero di farlo, mettendo il profitto al posto della giustizia, riducendo il senso della morale e della politica, rendendo astratti i vecchi protocolli regolativi, azzerando l'*ethos* e privatizzando il diritto, facendo prevalere la forza impietosa dei pochi nuovi padroni del pianeta sulla debolezza dei tanti, mettendo l'egoismo al posto dell'empatia, cancellando l'idea che si sopravvive perché si è sociali e non l'opposto, passando infine dall'ordine al caos.

Alla base del mercato finanziario, c'è un'ideologia potente e dominante che tende ad azzerare la parte migliore della natura umana, riducendo la vita nell'economia e l'economia nella finanza, un mostro che oggi si alimenta divorandoci e infine divorandosi.

Solo alcuni *veri credenti* lo umanizzano, il mercato finanziario, e per avvicinarcelo ce ne forniscono una rappresentazione quasi umana, antropomorfa, parlando per esempio e con imprescindibile rispetto di *market sentiment* (sic!).

È, tutto questo, ben diverso dal mondo dell'indagine sulla natura e le cause della *Ricchezza delle nazioni* di Adam Smith, la bibbia del mercato.

Ricchezza certo, ma anche *nazioni*. Queste sono state per secoli il contenitore dei valori civili propri di comunità basate insieme sulla responsabilità morale e sulla struttura politica. All'opposto abbiamo oggi un tipo di ricchezza che via via tende a distruggere le nazioni, fino a distruggere se stessa, nella forma di una doppia distruzione, tanto politica quanto economica.

Questo processo viene illustrato nelle pagine che seguono, nell'estensione progressiva del suo sviluppo. Ed è comunque sintetizzato nei grafici di pagina 50 ss. Grafici che oltre ogni dubbio rendono chiaro come, a ridosso della globalizzazione, e per effetto primo della globalizzazione, andando indietro più o meno di venti anni, e da qui poi estendendosi nella Rete, abbia preso forma e forza un *nuovo tipo di capitalismo*. Non, come in Marx, un capitalismo chiuso nella dialettica e nel conflitto tra il *capitale costante* e il *capitale variabile*, il primo fatto dalla somma dei mezzi di produzione e di circolazione delle merci + il capitale circolante, e il secondo costituito dalla forza lavoro. Ma qualcos'altro. A sorpresa, a partire dalla globalizzazione, in questa nuova e contemporanea storia, il nucleo finanziario iniziale del capitale circolante, trovando prima nella globalizzazione e poi nella Rete il suo luogo naturale di evoluzione ed espansione, ha infatti in progressione accumulato in sé tanta forza da generare un nuovo, mai visto prima tipo di capitale: il *capitale dominante*, la base del superpotere transnazionale del mercato finanziario, ciò che esprime e configura, nella sua forma ultima, l'odierna *dittatura del denaro*.

Un tipo di capitalismo, questo, che è tuttavia a sua volta tanto dominante quanto morente, perché ormai incapace di sopravvivere alla sua basica finzione costitutiva. Una finzione chiara per esempio nella formula – che ricorda un geroglifico – riportata a pagina 64. Sviluppato certo su quella scala industriale e globale che oggi è tipica della tecnofinanza, ma in realtà un processo non molto diverso da una magia alchemica folle e mortale, come in Faust e Mefistofele.

Perché, in quale modo ha preso avvio e si è sviluppato questo processo degenerativo e distruttivo, attraverso quali meccanismi fisici e politici, materiali e mentali, reali e simbolici, etologici e pratici? E cosa è ancora possibile fare per evitarlo?

Un fatto è certo: la crisi che ora vediamo e che viviamo non è venuta, non viene dal nulla, non dal caso, non da un'oscura e imperscrutabile maledizione. Viene dall'azione dell'uomo.

Scritte qui di seguito, come in una narrazione a metà tra *diario* e *cronaca*, sono cose viste e vissute, tanto prima quanto poi, nel corso dei cinque anni che vanno dall'esplosione della crisi finanziaria, nell'estate del 2007, a oggi.

Riflessioni e affermazioni fatte nel chiuso dei vertici internazionali, ma dal principio ripetute *verbatim* in tante altre sedi: dall'Università Cattolica di Milano a Chatham House a Londra, dal seminario di Parigi *New world, new capitalism* alla Scuola centrale del Partito comunista cinese di Pechino, dalle Università di Fri-

burgo e di Yale, alla Herzliya Conference di Tel Aviv. E in tante altre occasioni pubbliche. Poco di quanto ho detto in queste sedi corrisponde al tono standardizzato tipico dei comunicati ufficiali che normalmente chiudono i vertici internazionali, tradizionalmente dominati da una sorta di *centralismo* non nazionalmente, non personalmente contrastabile, tale da escludere la messa al voto di tesi diverse da quelle prevalenti. Ma tutto quanto scritto e detto all'esterno e scritto qui di seguito corrisponde realmente a quanto scritto e detto anche all'interno di quei vertici, già a partire dal 2008, sul rapporto tra gli Stati e la finanza, sulle regole, sulla proposta di un Fondo europeo eccetera.¹

In ogni caso, essere dentro è stato utile per meglio comprendere. Un conto è infatti leggere articoli di stampa o documenti ufficiali, un conto è vedere in azione gli uomini e le forze che hanno fatto – o non fatto – la politica di questi anni.

Per finire, una parte di questo libro è *verifica*, nel senso che è proprio di questa parola: verifica del fatto

¹ Si rinvia all'Allegato n. 1, composto da tre documenti: lettera all'allora ministro francese dell'Economia, Christine Lagarde (Presidenza di turno dell'Unione Europea); programma economico della Presidenza italiana del G7/G8 2009; proposta per un Fondo europeo. E all'Allegato n. 2, la Prefazione all'edizione giapponese di *La paura e la speranza*, scritta dall'ex governatore della Banca del Giappone. In particolare, i primi tre documenti anticipavano le conclusioni di questo libro sul rapporto Stati-finanza, sulla necessità di nuove regole globali, sull'esigenza di un Fondo europeo.

che si è davvero *verificata* una vasta parte di quanto sintetizzato e scritto, tra il 2006 e il 2007, in *La paura e la speranza* (2008).²

Una parte è invece *variante*, allora impreveduta. Se era infatti già allora possibile prevedere la crisi, con il crollo sequenziale a domino delle piramidi finanziarie, delle megabanche globali di Wall Street, era però oggettivamente impossibile prevedere quando e come la crisi sarebbe esplosa: in quale giorno, in quale banca, con quale dinamica, con quale intensità, con quali politiche sarebbe poi stata «gestita».

Per rappresentare la crisi, per come si è sviluppata, si sviluppa e si svilupperà, fin dal principio non ho trovato e ancora non trovo immagine più efficace di quella composta dalla sequenza di mostri che ti arrivano addosso in un videogame: arriva un mostro, lo batti, ti riposi; ma subito dopo arriva un secondo mostro, più grande del primo. E così via. Alla fine di questo libro verrà illustrato in che modo si può sperare di venire fuori da questo videogame.

Quando nel 2006³ ho ipotizzato un nuovo 1929, ho fatto appunto solo un'ipotesi. Un'ipotesi che purtroppo si è verificata, se pure con varianti, perché la storia non si ripete mai per identità perfette. Dopo il 1929 è comunque venuto il 1933, quando è stato toccato il fondo della Grande Depressione, quando la crisi è via

² Una sintesi delle prime pagine del libro si trova nell'Allegato n. 3.

³ In «Corriere della Sera», 12 novembre 2006.

via passata dall'artificiale della finanza al reale della vita dei popoli (per capirlo, basta leggere *Uomini e topi* o *Furore* di Steinbeck o ricordare cosa è successo in Germania, proprio in quegli anni: l'arrivo al potere del nazionalsocialismo). Il fatto che quella fosse una crisi esplosa dentro società ancora relativamente povere, mentre questa esplode dentro società nell'insieme più ricche, a tratti opulente, non ne riduce il rischio di impatto, non lo rende meno violento. Anzi. Per reazione alla crisi possono infatti venire conflitti, sommovimenti sociali e ribellioni e, con questi, nuovi movimenti, capaci anche di generare forme politiche aberranti. Come è già stato nella storia e come mille segni oggi annunciano. Quando, manovrando il mercato finanziario e gli *spread*, il potere agisce sulla manopola del volume della paura, la paura di perdere tutto, dal lavoro al risparmio; quando davanti alla crisi il potere, proprio il potere *liberale* costituito in nome del libero mercato, chiede che per pericolo e necessità sia proclamato lo «stato d'eccezione»; quando per conservare i suoi interessi la finanza arriva all'ultimo stadio, mettendosi a governare in presa diretta facendo uso di tecnici che, loro sì, sono del tutto diversi dal popolo e perciò sanno cosa è bene per il popolo; quando arriva il Fondo Monetario Internazionale a ridurre la sovranità nazionale; quando è evidente che questo processo, essendo basato sulle stesse meccaniche che hanno causato la crisi, non la interrompe ma all'opposto la prolunga e la aggrava; quando, pur

con tutte le sue colpe, chi è eletto non conta mentre conta chi non è eletto e questi conta *proprio* perché non eletto; quando si immagina di togliere ai popoli il diritto di voto per sostituirlo con il sorteggio, così da costituire la Camera perfetta, la Camera dei popoli (!?); quando si tagliano le radici della democrazia ragionando in termini di *aut aut*, pensando, imponendo che i deficit pubblici possano essere curati *proprio* con corrispondenti dosi di deficit democratico, allora è chiaro che è poi difficile fermarsi o fermare il conflitto sociale, è chiaro che risulta poi difficile, come popolarmente si dice, rimettere il dentifricio nel tubetto; quando il crepitare degli *spread* fa vacillare la fiducia in noi stessi e lo spirito dell'Unione Europea, allora è chiaro il rischio che emergano qua e là, e a partire proprio dalla civilissima Europa, i primi segni di un tipo nuovo di fascismo: il *fascismo finanziario*, il *fascismo bianco*.

È molto probabile che oggi ancora, dopo il 2007, si vada verso un nuovo 1933. Dopo il 1933 le cose andarono bene negli Stati Uniti d'America. Non così in Germania, dove invece la crisi fu malamente gestita. Oggi siamo comunque, in Europa, ancora a Hoover e ai suoi epigoni ed eredi, più che a Roosevelt. Il primo, il presidente della paura. Il secondo, il presidente della speranza. Come al tempo del New Deal, abbiamo dunque un *rendez-vous* con il nostro destino. Come è stato detto, le persone, i popoli fanno sempre la cosa giusta, dopo avere esaurito tutti i possibili errori!

Un ultimo errore sarebbe quello di subire questa crisi, pensando di poterla così superare. Così facendo, anzi così non facendo, sempre restando dentro lo stesso videogame, fatalmente arriverebbe un nuovo mostro. Attendere la stabilizzazione (?!) del mercato finanziario, la mitica «ripresa», oppure una grande salvifica (?!) inflazione, oppure una guerra semplificatrice, sarebbe un ultimo e fatale errore, perché non si farebbe altro se non spianare la strada al prossimo mostro. Non si farebbe altro se non preparare la prossima crisi, una crisi ancora più grave. La crisi finale.

L'uscita di sicurezza c'è. Solo che è nascosta nel nostro passato prossimo. Dobbiamo e possiamo avere il coraggio per cercarla, per comprenderne la chiave d'apertura, infine per seguirla. Il coraggio per lasciare la via sbagliata, la via che più o meno tutti oggi – Stati, governi, popoli – stanno ancora seguendo, ancora vittime del primo mito del XXI secolo, vittime del mercatismo degenerato nell'assolutismo del mercato finanziario.

Mentre sale il diagramma della paura, siamo ancora in tempo per la speranza, come è stato appunto nel 1933 contro la Grande Depressione. Siamo ancora in tempo per riportare ordine, per rimettere a sistema quello che ora si chiama mercato o mercato finanziario, ma che in realtà non è più un sistema economico ma un magma caotico.

Possiamo farlo anticipando ed evitando, non continuamente subendo, la cascata dei fenomeni in atto,

ragionando *ex ante* e non *ex post*, agendo sulle cause e non sugli effetti. Possiamo farlo partendo dalla separazione radicale e fondamentale tra *economia produttiva* ed *economia speculativa*, tutelando la prima e neutralizzando invece la «bisca finanziaria»,⁴ pianificandone una lunghissima moratoria, come nel biblico sabbatico, o avviandola verso un'ordinata procedura fallimentare, in modo che perda o paghi solo chi deve perdere o pagare e non noi; riportando la moneta nel potere degli Stati, in nome e per conto dei popoli, così tra l'altro stabilizzando i bilanci pubblici; ripristinando l'impero della legge; avviando grandi piani di investimenti pubblici; soprattutto mettendo il cuore, la ragione e lo spirito al posto del saggio di interesse, il pane al posto delle pietre, l'uomo al posto del lupo. Ma prima di agire dobbiamo capire cosa è successo e cosa sta succedendo e dobbiamo, possiamo farlo *prima* che il mercato finanziario porti all'incasso la sua cambiale mefistofelica. Questo è il senso, questo è lo scopo del libro. È piuttosto probabile che sia un libro non condiviso, anzi confutato o trattato con sufficienza e supponenza, proprio dall'attuale potere finanziario, politico e accademico, quel tipo di potere che oggi

⁴ Per chi, benpensante, avesse dubbi, per chi trovasse non adatta, troppo forte l'espressione «bisca finanziaria», sia consentita questa citazione: «Quando lo sviluppo del capitale di un Paese diventa un sottoprodotto delle attività di un *casino di gioco*, è probabile che vi sia qualcosa che non va bene» (J.M. Keynes, *Occupazione, interesse e moneta. Teoria generale*, 1947).

pensa di incarnare senza alternative il *potere costituito*.
È forse anche questa una ragione per leggere le pagine
che seguono.

Il ricavato dei diritti d'autore di questo libro è destinato
in beneficenza.

Indice

<i>Introduzione</i>	7
I Tre tragici errori	19
II Il capitale «dominante»	43
III Il mercato finanziario tra geografia e alchimia	57
IV Perché il rischio finanziario continua	67
V Grecia, Europa	77
VI Uno <i>stress test</i> sui Trattati di Unione Europea	87
VII Una passeggiata nella storia europea	93

VIII	La grande illusione di maggio, l'autunno di Deauville	99
IX	Europa!?	107
X	Germania!?	121
XI	Quattro ipotesi	131
XII	Una «Nuova Alleanza»	151
XIII	L'uscita di sicurezza	165
	<i>Allegati</i>	185
1	Alcune carte di lavoro	187
2	Prefazione all'edizione giapponese di <i>La paura e la speranza</i> , scritta dall'ex governatore della Banca del Giappone, Toshihiko Fukui	198
3	Dalle prime pagine di <i>La paura e la speranza</i>	200

4	I venti anni che hanno cambiato la struttura e la velocità del mondo	209
5	Il Financial Stability Board	219
6	I <i>Credit Default Swaps</i>	226
7	Basilea III	231
8	Le agenzie di <i>rating</i>	233
9	I numeri del mercato comune europeo	236
10	Le interdipendenze finanziarie tra i sistemi bancari dei sei principali Paesi europei nei riguardi delle economie degli altri Paesi	241
11	Tre erronei tipi di intervento dopo Deauville	247
12	Villa d'Este di Cernobbio – Venerdì 7 settembre 2007. Intervento dell'onorevole Giulio Tremonti	250
13	Il <i>Glass-Steagall Banking Act</i>	253
14	Il <i>Global legal standard</i>	256